

LUCILLA BONAVIDA

MOLLY E L'ITALICITÀ

Italy, composto da Giovanni Pascoli nel 1904 e pubblicato nella terza edizione dei «Poemetti», è un ampio componimento di quattrocentocinquanta versi, diviso in due canti costituiti metricamente da terzine di endecasillabi a rime incatenate con un verso di chiusura per ogni 'capitolo'. È dedicato ad un tema caro a Pascoli, quello degli abitanti italiani costretti ad abbandonare dolorosamente il loro 'nido' per andare a cercare lavoro in paesi stranieri.

La critica come quella di Gianfranco Contini al quale si deve una, a volte, clamorosa rivalutazione stilistica di Pascoli, grazie ad un saggio del 1955¹ divenuto punto di riferimento obbligato per tutta la critica pascoliana successiva, analizza le varie componenti del linguaggio pascoliano, in cui, accanto alle forme normali, grammaticalmente strutturate, compare un linguaggio «pregrammaticale» riscontrabile nelle onomatopee e un linguaggio «postgrammaticale», individuabile nelle lingue speciali, come il vernacolo della Garfagnana, il gesto misto di inglese, italiano e dialetto degli emigranti, termini tecnici, residui arcaici, e conclude che, se il linguaggio normale implica che dell'universo si abbia un'idea chiara e precisa, gerarchizzata, un linguaggio eccezionale come quello di Pascoli evidenzia la criticità che si pone tra io e mondo, abbattendo le certezze fondate sulla logica caratterizzanti la letteratura fino al primo Romanticismo compreso.

Successivamente anche Giovanni Getto nel 1957 rivendica il valore delle ardite mescolanze di italiano, inglese e vernacolo garfagnino in «Italy» che apparivano così urtanti al gusto classico di Croce² e a quello raffinato e prezioso della tradizione lirica novecentesca e ne indica il valore anticipatore di altre tendenze poetiche più recenti, quelle che si oppongono all'Ermetismo.

In un recente scritto, Giorgio Bárberi Squarotti³ definisce «Italy» il poemetto di più piena ed ansiosa attualità morale, politica, scientifica, tecnologica ed analizza in modo particolare l'aspetto tecnologico, ponendo in luce, per un verso, la contrapposizione fra la tecnologia moderna e il lavoro antico delle campagne e abbiamo allora in America la meraviglia delle invenzioni moderne dei fusi meccanici che eviteranno tanta fatica alle donne che non avranno più bisogno di lavorare la lana o le altre fibre con tanta fatica; per l'altro verso, nell'Italia povera di carbone e di ferro, l'altra invenzione dell'energia elettrica attraverso la forza delle risorse idriche che in Italia abbondano, affrancando per sempre l'Italia dalla povertà. Per il critico, la tecnologia moderna, celebrata nelle due lasse sull'acqua e sull'energia idroelettrica, costituisce un aspetto fondamentale del poemetto «Italy» perché può vincere miseria, dolore, fatica diventando un mezzo di liberazione dell'uomo dalla stessa Natura leopardiana che ha reso schiava l'umanità da sempre. Potrà, allo stesso modo dell'America, far andare i centomila fusi della filatura meccanica:

¹G. CONTINI, *Il linguaggio di Pascoli in Varianti e altra linguistica*, Einaudi, Torino 1970.

²B. CROCE, *Giovanni Pascoli. Studio critico*, in «La critica», 1907.

³G. BÁRBERI SQUAROTTI, *Pascoli, la bicicletta e il libro*, EdiLet, Roma 2012.

Acqua perenne, ottima e pessima, ora / morte e ora vita, acqua, diventa luce! / acqua diventafiamma! Acqua, lavora! / Lavora dove l'uomo ti conduce; / e veemente come l'uragano, / vigile come femmina che cuce, / trasforma il ferro, il lino, il legno, il grano; / manda i pesanti traini come spole / labili; rendi l'operare umano / facile e grande come quel del Sole!

La bicicletta dei «Canti di Castelvecchio» diventerà l'aereo di «Odi e inni» nell'evoluzione rapida della tecnologia moderna. A metà strada si pone l'energia idroelettrica di «Italy», l'industria, quella che non interesserà a D'Annunzio, così come non gli interessano gli emigranti. L'ottimismo dell'industria e della tecnologia, nel 1908 ne «Gli eroi del Sempione», si evaporerà. La fatica domina sempre sugli uomini e gli Italiani sono sempre costretti ad errare per il mondo perché l'Italia continua ad essere povera:

Sotterra due vaporiere immote, / divise da una grande porta, / aspettano. Un'ardente ansia le scuote. / Un urlo va per l'aria immota. / Porta di ferro, oggi il trionfo! Muovi / su gli aspri cardini sonanti! / Apriti, o porta dei millenni nuovi! / Oh nuovi vincitori, avanti! / Voi per lunghi anni, a un'invisibil guerra / sacrando le rubeste vite, / avanzate ignudi eroi sotterra / al rombo della dinamite.

Sembra la celebrazione del lavoro moderno, con gli strumenti della tecnica: le vaporiere, le dinamite, le mine e invece è la rappresentazione dell'umana fatica per nulla mutata. Più avanti, infatti, si legge:

Porta di ferro, apriti!...Ma lontani, / lavoratori, per la valle / voi siete, la mercede nelle mani / ed il piccone su le spalle.

L'evento mirabile dell'industria viene rappresentato nel 1906 come visione e allegoria che sempre più allontanano la realtà del mondo tecnologico e vittorioso sulla Natura e la trasformano in profezia nel futuro sperato ma non più cantato come riscatto dalla pena, dalla fatica del vivere e dalla schiavitù dei potenti a danno dei miseri.

In questa sede, si porrà l'attenzione sull'italiano parlato dagli emigranti e dai loro discendenti, come è il caso di Molly che nasce in America, e verrà considerato come un continuum dinamico di varietà parlate collocate tra il dialetto e l'angloamericano che risalgono alle migrazioni del secondo dopoguerra, ma che sono già presenti in questo poemetto nel tentativo di dimostrare come il poemetto «Italy», in modo particolare il personaggio Molly, si collochi secondo una linea interpretativa che la pone come 'exemplum' di italicità intesa come nella capacità di combinare diverse etnie, lingue e codici di comunicazione e che la colloca pertanto all'interno di quel processo di globalizzazione che la realtà del XXI secolo ci impone nel tentativo di superamento delle ipotesi nazionaliste.

Gli studi di Livingston del 1918⁴ e di Menarini del 1947⁵ hanno definito con il termine 'italoamericano' la parlata fortemente mista degli emigranti italiani d'America che trova riflesso in testi narrativi e teatrali prodotti sia negli Stati Uniti, sia in Italia, ai fini della rappresentazione delle identità in trasformazione degli emigranti italiani e una sua notevole rappresentazione è nel poemetto «Italy». Tra il 1880 e il 1924, l'emigrazione italiana si trasforma in un esodo, quando oltre 4 milioni e mezzo di italiani lasciarono il loro paese, sbarcando a Ellis Island, nel porto della città di New York. Dopo la Francia e la Svizzera, gli Stati Uniti costituiscono la destinazione più

⁴A. LIVINGSTON, *LaMericaSanemagogna*, in «Romanicreview» 9, pp.206-226.

⁵A. MENARINI, *Ai margini della lingua*, Sansoni, Firenze 1947.

importante nel corso del secolo postunitario, con 5.691.000 emigrati fra i 25.800.000 espatri dal 1876 al 1976. Dalla Campania, Sicilia e Calabria, quindi maggiormente dalle regioni meridionali, provenivano gli emigrati, per lo più maschi in età lavorativa, costretti all'emigrazione dalle condizioni economiche assai precarie.⁶

Gli Stati Uniti sono attraversati da una emigrazione che si articola in tre fasi: il grande esodo di masse analfabeti fino alla vigilia della prima guerra mondiale fu seguito da una contrazione tra le due guerre dovuta alla politica fascista e al 'LiteracyAct' introdotto nella legislazione americana a cui seguì una nuova ondata migratoria nel secondo dopoguerra che incoraggiò il ricongiungimento dei familiari. Gli insediamenti sono caratterizzati dalla stessa provenienza regionale e dalla socializzazione etnica e si concentrano soprattutto nel Nordest e nelle rispettive aree urbane, New York, Filadelfia, Boston e nel Midwest a Chicago, in California a Los Angeles e a San Francisco e in ultimo in Florida. Con la loro integrazione progressiva nella società americana, le nuove generazioni italoamericane abbandonano gli storici insediamenti delle 'Little Italies' per aree geografiche più articolate, spesso ubicate lontano dai grandi centri urbani.

La struttura dell'italiano parlato dagli emigrati e dai loro discendenti può essere descritta come un 'continuum' dinamico di varietà parlate collocate tra il dialetto e l'angloamericano che risalgono alle migrazioni del secondo dopoguerra, ma che sono già presenti in questo poemetto composto nel 1904. Il repertorio linguistico italofono degli italoamericani, variabile secondo fattori come età, sesso, generazione, livello di scolarizzazione ed inserimento sociale, può includere l'italiano popolare o l'italiano regionale che spostano la linea interpretativa verso la varietà alta e una varietà a base dialettale fortemente mista che costituisce la varietà bassa e alla quale sembrano appartenere i moduli linguistici dei capitoli dal II all'VIII. Il 'continuum' sociolinguistico di tali varietà è caratterizzato da instabilità, stratificazione, erosione e processi di sostituzione della lingua.

Il tessuto linguistico del poemetto presenta una varietà a base di italiano con inserzioni di termini arcaici usati nelle parlate delle Lucchesia come «mòlgere» al verso undicesimo del secondo capitolo fortemente mista con l'inglese. A differenza di quanto avviene nella varietà alta caratterizzata da un italiano popolareo regionale, assai frequente è la commutazione di codice: l'espressione «Poor Molly» con la quale inizia il verso venticinquesimo del quarto capitolo introduce una serie di commutazioni che scorrono lungo i capitoli successivi raggiungendo un massimo di accumulo nei capitoli quinto e sesto. Così, infatti, nel verso «*Poor Molly!* Qui non trovi il pai con fleva!» l'emigrante mescola all'italiano parole inglesi, riprodotte in questo contesto secondo la pronuncia e subito dopo ripetute dal narratore con grafia esatta.

Nel capitolo quinto, nel primo verso si ritrovano in inglese le parole *piee flavour* e ancora nel terzo verso «*Joe, whatmeansnieva? Never? Never?Never*» la bambina ingannata dalla somiglianza di suono tra «nieva» e «never», teme di non tornare più in America.

Nella seconda terzina

Oh! no: starebbe in *Italysin* tanto
ch'ella guarisse: *onemonth or two, poor Molly!*

E*Joe* godrebbe questo po' di scianto!

L'uso delle parole inglesi all'interno dei tre versi con la iterazione del sostantivo «Molly» incontra la presenza della voce lucchese «scianto» che indica il riposo e lo svago dopo il lavoro.

⁶L. FAVERO, G. TASSELLO, *Cent'anni di emigrazione italiana 1876-1976*, in *Un secolo di emigrazione italiana, 1876-1976*, a cura di G. Rosoli, Centro Studi Emigrazione, Roma 1978, pp. 9-64.

Nelle terzine seguenti, frequente è l'uso dell'espressione «Oh yes» che, subendo un rallentamento nel capitolo sesto, ritorna ai versi decimo e tredicesimo del capitolo successivo. Nel capitolo sesto le parole «Will you buy, buy images, cheap» dell'emigrante, richiamano l'attenzione di un altro tra i presenti che era stato anch'egli in America e che coglie l'occasione di intervenire per sottolineare gli aspetti positivi del paese straniero, dopo quelli negativi: quando arriva il gelo, al calore della stufa *coke* (v. 15), rossa tanto è arroventata, il *poor fellow* (v. 15) si rianima. Trova una *farm* (v. 17) e ancora *You want buy?* Incontra una fattoria e mostra il suo cesto con la mercanzia e un uomo compra tutto e gli dà anche l'ospitalità. Più avanti, al verso venticinquesimo, Molly, alla domanda rivolta in inglese «You like this country...» nega severamente rispondendo «Oh no! Bad Italy! Bad Italy».

Nel capitolo ottavo si incontra un'altra commutazione: al verso ottavo il sostantivo «cents» viene utilizzato per indicare la possibilità di acquistare in America a basso costo delle stoffe ottime come sete grazie alla diffusione della tecnologia, mentre la povera Ghita si rovinava la vita trascorrendola sul telaio.

La varietà fortemente mista del continuum si distingue soprattutto a livello lessicale, attraverso le interferenze lessicale dell'inglese ancorate sull'esperienza degli emigrati, con l'adozione di parole come *bisini* per «business» che indica gli affari, fruttistendo per «fruitstand», la bancarella del fruttivendolo; *cheche* per «cakes», le focacce; *candi* per «candy», i dolciumi; *scrima* per «icecream», il gelato; *moneta* per «money», il denaro; *baschetto* per «basket», il cesto in cui gli emigranti ponevano le figurine di gesso da vendere; *salone* per «saloon», la trattoria; *bordi* per «boards» pensionanti; *stima* per «steamer», nave a vapore. Nel capitolo quinto, numerosi sono i termini del gergo italo-americano degli emigranti, in cui termini inglesi vengono italianizzati.

Per quanto concerne gli atteggiamenti linguistici delle comunità italoamericane, essi sono indicativi delle dinamiche in atto nei due decenni a cavallo tra i due secoli. Gli studi sociolinguistici condotti nelle comunità di San Francisco⁷ e New York⁸ fanno emergere i notevoli tassi di passaggio all'inglese e i diversi gradi di vitalità delle varietà italiane, in modo particolare nella famiglia e tra gli amici. Dai rilievi autovalutativi dei questionari emerge che il dialetto è usato dalle persone anziane con scarsa istruzione scolastica, l'italiano dialettale e la varietà molto mista in maniera quasi esclusiva, mentre le persone più giovani di prima generazione con maggiore istruzione sono bilingui o trilingui e usano la varietà popolare dell'italiano fuori casa e con italiani di origine regionale diversa. La diglossia tende ad essere la norma nella seconda generazione. La variabilità linguistica interna, fenomeni come pause, esitazioni, ripetizioni dello stesso frasario e lessico sono caratteristiche tipiche dell'italiano parlato dalla seconda e terza generazione. Il dialetto viene perduto con la scomparsa della generazione dei nonni. La perdita dell'italiano, nell'indagine di New York condotta su soggetti di prima generazione e di origine meridionale, sia in quella di San Francisco su soggetti di origine piemontese prevalentemente di seconda generazione e di età media più elevata, la perdita dell'italiano diminuisce con l'avanzare dell'età nella prima generazione, mentre aumenta con l'avanzare dell'età nella seconda generazione. Le

⁷H. HALLER, *Una lingua perduta e ritrovata. L'italiano degli italo-americani*, Firenze, La Nuova Italia, 1993.

⁸H. HALLER, *I piemontesi nel Far West. Usi e atteggiamenti linguistici nella comunità piemontese di San Francisco*, in XII e XIII Rescontrantèrnassionaldè studi an slalenga e la literaturapiemontèisa (Quinsne 6-7 magg 1995, Turin 11-12 magg 1996), atsoagna da G.P. Clivio, D. Pasero & C. Pich, Ivrea, Tip. Ferraro, pp. 273-286.

lingue della famiglia, delle situazioni emotive sono il dialetto e l'inglese, mentre al posto di lavoro, alla comunicazione tra i giovani e con i figli, è riservato l'uso esclusivo dell'inglese. Con la mobilità sociale, le nuove reti sociali e l'esogamia, l'uso dell'italiano diminuisce. Nella terza generazione l'italiano consiste spesso solo in qualche parola o frase sentita dai nonni, come succede alla piccola Molly.

Gli atteggiamenti psico-sociali nei confronti del dialetto, dell'italiano e dell'inglese confermano le dinamiche sociolinguistiche in atto nelle comunità italoamericane: questi tendono ad essere più puristici nella prima generazione, in cui si privilegia l'italiano standard e più tolleranti nella seconda generazione nei confronti delle varietà non standard, salvo per l'italoamericano fortemente misto. Gli atteggiamenti contraddittori rispetto alla prassi nell'uso, riflettono sia la funzione di ponte intergenerazionale nella seconda generazione sia la stigmatizzazione delle varietà non standard della prima generazione. L'italiano viene considerato la varietà degli affetti, l'inglese la varietà di prestigio. Il dialetto è percepito come onesto e comico, come lingua delle radici e da qualcuno come lingua segreta e proibita, l'italiano, invece, come musicale e poetico.

Per quanto riguarda la vitalità relativa dell'italiano nelle comunità italoamericane, i mass media etnici sicuramente la riflettono. Negli Stati Uniti, dopo l'esordio nel 1859 dell'«Eco d'Italia», il numero dei quotidiani e periodici in lingua italiana cresce rapidamente e raggiunge la sua massima diffusione alla vigilia della prima guerra mondiale con un centinaio di pubblicazioni diffuse nelle aree di maggiore concentrazione di emigrati italiani fra cui ricordiamo «Il Progresso Italo-Americano». Dal 1920 in poi si può notare un graduale declino delle testate in italiano, insieme ad una crescita di settimanali bilingui e anglofoni, fino ad arrivare a una ventina di pubblicazioni nel 2000, dati che riflettono il declino dell'emigrazione e il processo di abbandono della lingua in corso.

Jean Jacques Marchand nel suo studio sulla letteratura d'emigrazione⁹, descritta dagli studiosi come marginale o emarginata, una scrittura minore tra letteraria, paraletteraria e pseudolletteraria prodotta da scrittrici scrittori di formazione linguistica e culturale disparate, si riscontrano tutti i generi, dalla poesia, spesso praticata nella fase iniziale dell'emigrazione, alla narrativa e al teatro. Tra i temi prevalgono quello dell'esperienza migratoria, del ricordo della vecchia patria, della percezione della nuova società e dei rapporti conflittuali con questa, a cui è legata la questione dell'identità. Le scritture in cui viene privilegiato il motivo autobiografico seguono al deserto culturale che tende a segnare i primi decenni degli insediamenti di massa nel paese d'arrivo della forza lavoro obbligata all'emigrazione dalle iniziali condizioni sociali ed economiche. La lingua di partenza, nella seconda generazione, cede poi il passo alla lingua d'arrivo, come illustra il graduale abbandono dell'italiano nella letteratura dell'emigrazione degli Stati Uniti dopo la seconda guerra mondiale. La fortuna della produzione letteraria nell'emigrazione è condizionata non solo dalla condizione economica degli autori ma anche da quella culturale e sociale del paese d'arrivo.

Fra tardo Ottocento e primo Novecento, nella letteratura d'emigrazione antologizzata da Franzina¹⁰ e Durante¹¹ e discussa da Marazzi¹², Bernardino Ciambelli usa un italiano

⁹J. J. MARCHAND, *La letteratura dell'emigrazione. Gli scrittori di lingua italiana nel mondo*, Edizioni della fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1991.

¹⁰E.FRANZINA, *Dall'Arcadia all'America. Attività letteraria ed emigrazione transoceanica in Italia, 1850-1940*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1996.

¹¹F. DURANTE, *Italoamericana. Storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti*, Mondadori, 2 voll., vol. 2°, Milano, 2005.

tendenzialmente toscaneggiante in romanzi popolari sui bassifondi di New York dai titoli *I misteri di Mulberry Street* (1893), *I misteri di Bleeker Street* (1899), *I sotterranei di New York* (1916). Lo scrittore Paolo Pallavicini segue le tracce di Ciambelli con il romanzo *Tutto il dolore, tutto l'amore* ambientato fra gli emigrati liguri e siciliani di San Francisco e *Per le vie del mondo* (1933) romanzo fiume tra rosa e giallo, sulla vicenda di lavoratori italiani accusati ingiustamente di aver commesso un delitto. Ciò che desta l'attenzione è lo stile del romanzo tendenzialmente paratattico, con frequenti dialoghi non privi di fenomeni di contatto linguistico con l'inglese. La suddetta caratteristica stilistica è presente anche nel poemetto «Italy» che pur essendo stato pubblicato nel 1904 ed in Italia, già preannuncia e detta il registro stilistico con il quale si cercherà di riprodurre la interiore condizione emotiva degli emigranti, oltre che sociale ed economica.

Ogni lingua, umile o alta che sia, grazie all'espansibilità dei significati, può acquisire nuovi sensi e nuovi piani di cose dicibili e ogni lingua può essere chiamata ad affinarsi per portare in sé, nelle sue parole e nelle sue frasi, i significati espressi da parole, frasi, testi di altre lingue e aprirsi alle tecniche più nuove, ai saperi delle scienze, alle esperienze nuove della letteratura. Da qui la 'equieffabilità' o 'equipotenza semantica' di ogni lingua e quella loro potenziale parità che Wilhelm von Humboldt evidenziò icasticamente, affermando che ognuno con il possesso della sua 'Muttersprache' ha la chiave di tutte le altre lingue e che di lì a poco doveva colpire il popolano romano del famoso sonetto intitolato «Le lingue dermonno» di Giuseppe Gioacchino Belli:

Sempre ho sentito a dì che li paesi / hanno oggnuno una lingua indifferente / che da ciuchi l'impareno a lamente, / e le parleno poi per esse intesi. / Sta lingua che dich'io l'hanno ugarmente / Turchi, Spagnoli, Moscoviti, Ingresi, / Burrini, Ricciaroli, Marinesi / e Frascatani, e tutte l'antre gente...

Il resto è letteratura: 'Tout le reste est littérature', come direbbe Paul Verlaine nell'«Art poétique». Lo straordinario combinato-disposto dei caratteri delle lingue ha aperto agli uomini le porte all'uso interiore delle parole, alla 'diánoia', alla 'Stille dernurdenkende Erkenntnis', ma anche ci ha aperto sin dal primo apprendimento all'uso corale e sociale. Come Einstein ben conosceva, il 'mentalese' sarebbe di poco superiore a quello di altri mammiferi superiori, senza l'uso della parola. Così ogni lingua, povera o ricca che sia, che solo chiami 'mamma' e 'babbo' e sia una delle tante «vulgaresquamsine omniregulanutricemimitantesaccipimus», oppure sia una «locutiosecundaria», una lingua scritta e grammaticalizzata cui «pauciperveniant, quia non nisi per spatiumtemporis et studiiassiduitatemregulamur et doctrinamur in illa»¹³, una lingua che descrive 'fondo a tutto l'universo', ognuna è compagna e condizione della nostra più intima vicenda personale e, insieme, della vita storica, economico-produttiva, sociale, intellettuale della comunità cui apparteniamo.¹⁴

¹²M. MARAZZI, *I misteri di Little Italy. Storie e testi della letteratura italoamericana*, Angeli, Milano, 2001.

¹³Si fa riferimento all'opera di Dante Alighieri, *De vulgarieloquentia*, I, 2-3.

¹⁴G. BERRUTO, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1987.

BIBLIOGRAFIA

- S. ANTONELI, *Giovanni Pascoli*, in *I classici italiani nella storia della critica*, opera diretta da W. Binni, La Nuova Italia, Firenze 1955.
- G. BÀRBERI SQUAROTTI, *Pascoli, la bicicletta e il libro*, EdiLet, Roma 2012.
- G. BÀRBERI SQUAROTTI, *Simboli e strutture della poesia del Pascoli*, D'Anna, Messina-Firenze 1966.
- R. BARILLI, *Pascoli*, La Nuova Italia, Firenze 1986.
- G. BERRUTO, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1987.
- E. CECCHI, *La poesia di Giovanni Pascoli*, Ricciardi, Milano-Napoli 1912.
- G. CONTINI, *Varianti e altra linguistica*, Einaudi, Torino 1970.
- B. CROCE, *Giovanni Pascoli. Studio critico*, in «La critica», 1907.
- G. DEBENEDETTI, *Saggi critici*, III serie, Il Saggiatore, Milano 1959.
- G. DEBENEDETTI, *Pascoli: la rivoluzione inconsapevole*, Garzanti, Milano 1979.
- F. DURANTE, *Italoamericana. Storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti*, Mondadori, Milano 2005.
- L. FAVERO, G. TASSELLO, *Cent'anni di emigrazione italiana 1876-1976*, in «Un secolo di emigrazione italiana», Centro Studi Emigrazione, Roma 1978, pp. 9-64.
- E. FRANZINA, *Dall'Arcadia all'America. Attività letteraria ed emigrazione transoceanica in Italia, 1850-1940*, Edizioni della fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1996.
- G. LEONELLI, *Giovanni Pascoli*, in «Letteratura italiana contemporanea», Lucarini, Roma 1979.
- R. LUPERINI, *Pascoli: la vita come poesia*, in «Il Novecento», Loescher, Torino 1981.
- A. LIVINGSTON, *La Merica Sanemagogna*, in «Romanicreview», 1918, 9, pp. 206-226.
- J. J. MARCHAND, *La letteratura dell'emigrazione. Gli scrittori di lingua italiana nel mondo*, Edizioni della fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1991.
- M. MARAZZI, *I misteri di Little Italy. Storie e testi della letteratura italoamericana*, Angeli, Milano 2001.
- P. MAZZAMUTO, *Pascoli*, Palumbo, Palermo 1957.
- A. MENARINI, *Ai margini della lingua*, Sansoni, Firenze 1947.
- P. V. MENGALDO, *La tradizione del Novecento*, Feltrinelli, Milano 1975.

- G. PASCOLI, *Opere*, a cura di L.M. Marchetti, UTET, Torino 1976.
- G. PASCOLI, *L'Opera poetica*, a cura di P. Treves, Sansoni, Firenze 1980.
- G. PASCOLI, *Opere*, a cura di M. Perugi, Ricciardi, Milano-Napoli 1980.
- G. PASCOLI, *Poemetti*, a cura di E. Sanguineti, Einaudi, Torino 1971.
- M. PASCOLI, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli*, a cura di A. Vicinelli, Mondadori, Milano 1961.
- A. PRETE, *La critica e Pascoli*, Cappelli, Bologna 1975.
- E. SANGUINETI, *Introduzione ai Poemetti*, Einaudi, Torino 1971.